PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURIZIO LEO

La seduta comincia alle 8,50.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale ragionieri degli enti locali (ARDEL).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'anagrafe tributaria nella prospettiva del federalismo fiscale, l'audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale ragionieri degli enti locali.

Sono presenti il presidente nazionale dell'ARDEL dottor Domenico Meli, il vicepresidente nazionale per il nordovest dottoressa Laura Cavallotti, il componente del direttivo dell'ARDEL dottoressa Lucia Cani.

L'audizione è finalizzata all'acquisizione di elementi conoscitivi sulla gestione da parte degli enti locali della riscossione dei tributi di loro pertinenza, sull'accesso e sull'utilizzo da parte degli stessi dei dati dell'Anagrafe tributaria nonché sulla loro compartecipazione alla riscossione dei tributi erariali.

Cedo la parola al dottor Meli, con riserva per me e per i colleghi di rivolgere al termine del suo intervento ulteriori domande e di formulare osservazioni.

DOMENICO MELI, *presidente nazionale dell'ARDEL*. Dopo tanti anni siamo stati finalmente invitati a partecipare a queste riunioni anche in seduta pubblica: il nostro ruolo viene dunque ulteriormente riconosciuto.

L'ARDEL è una libera associazione nata nel 1966; da 46 anni è al fianco dei ragionieri degli enti locali, anche quando il ruolo del ragioniere era in forse, tanto che nel vecchio Testo unico si leggeva: « il ragioniere, ove esiste. ». Oggi invece il nuovo Testo unico sancisce la figura del responsabile del servizio finanziario e abbiamo quindi un ruolo ben preciso. Grazie dunque per averci invitati oggi in questa sede.

Nel 75 per cento dei comuni d'Italia, soprattutto in quelli inferiori ai 5 mila abitanti, il ragioniere è la figura che si occupa, oltre che del servizio finanziario, anche dei servizi tributari. Per questo siamo in prima linea nella materia che oggi stiamo trattando. Questa mattina abbiamo appreso dagli articoli di stampa del *default* di Tributi Italia, che ha messo molti comuni in serie difficoltà. Temiamo che anche la cessazione di Equitalia, prevista per il 31 dicembre, lascerà i comuni in mezzo al guado. Siamo già messi male dal punto di vista della cassa, ma ci preoccupa ulteriormente la questione della fine che faranno tutte le riscossioni in atto con Equitalia. Non c'è certezza nella norma per il prosieguo, quindi vorremmo qualche chiarimento. Per entrare nel merito della questione e affrontare l'aspetto più squisitamente tecnico cedo la parola alla collega Cavallotti.

LAURA CAVALLOTTI, *vicepresidente nazionale dell'ARDEL per il nordovest*. Per quanto riguarda l'aspetto finanziario degli enti locali una questione molto importante è rappresentata dalla gestione delle entrate proprie, una finalità ben precisa per ogni amministratore.

Nel frattempo, da responsabile del servizio finanziario – attività che ho svolto fino a dicembre – dal maggio di questo anno sono diventata sindaco di Tradate, in provincia di Varese. Sto quindi considerando anche l'altro aspetto, con l'occhio dell'operatore, come è stato fino a pochi mesi fa, e con l'occhio dell'amministratore che vuole raggiungere certi obiettivi.

L'obiettivo è quello di arrivare a essere autonomi nella gestione e non dover più dipendere dai trasferimenti dello Stato. Questo sarebbe il massimo, però si tratta di un obiettivo che ci si deve proporre, perché se non si ha un fine preciso è difficile arrivare da qualche parte. Il grosso problema è quello della gestione dei tributi per quanto concerne l'operatività. Dal punto di vista della normativa, occorrerebbe innanzitutto più uniformità, perché la diversificazione dei tributi crea problemi nella gestione. L'addizionale comunale – non è scritto nella relazione, sto facendo una riflessione a voce alta – che è un'addizionale su un'imposta dello Stato, comporta capacità minime gestionali da parte dell'ente. Si tratta solo di attuare una norma che consente di acquisire entrate. Si può al massimo diversificarla, scegliendo il metodo progressivo o proporzionale, però operativamente non si ha capacità di gestione: si riceve l'entrata senza poter incidere.

Tutte le altre entrate proprie sono invece quelle sulle quali l'ente dovrebbe essere in grado di poter imprimere la sua scelta. Qui arriviamo al problema della gestione. Il grosso problema della gestione dei tributi negli enti locali è dovuto in particolare all'aspetto che riguarda tutti i vincoli che sono previsti. Penso, ad esempio, al blocco delle assunzioni, considerato negli ultimi due anni come *turnover*, quindi come possibilità di assumere solo in percentuale, in rapporto ai cessati. È previsto addirittura il blocco totale nel caso in cui non venga rispettato il Patto: è il caso del mio comune, dove sono assolutamente impossibilitata ad assumere in ragione della sanzione giustamente prevista dalla legge, che però crea problemi.

Secondo noi – lo dico come operatore – la questione del personale andrebbe considerata, per quanto riguarda i tributi, come a sé stante; non si può imporre un vincolo complessivo su tutta la spesa per il personale senza entrare nel merito. Ad esempio, penso a un ufficio delle entrate con persone dotate di competenza e preparazione professionale, visto anche in un'ottica di collaborazione tra comuni per la gestione di servizi, condizionato però a una verifica dei risultati. Questo potrebbe aiutare gli enti, in particolare quelli di dimensioni minori, che non hanno molte possibilità di avere personale qualificato per la gestione dei tributi. Partiamo dal presupposto che la gestione diretta sia il metodo ottimale nella gestione dei tributi, perché permette di acquisire una banca dati, di tipo immobiliare e fiscale e che serve per tutte le tipologie di imposte a fronte di ogni eventuale evoluzione normativa.

Sulla questione dell'operatività della riscossione coattiva parlerà in seguito la dottoressa Lucia Cani. Dal punto di vista concreto dell'attuazione della riforma che dovrebbe realizzarsi, è necessario avere un ufficio delle entrate con personale qualificato e non avere vincoli, ad esempio, nei costi dei corsi di formazione. È chiaro che tutto questo deve essere parametrato alla verifica dei risultati. Riassumendo, quello che chiediamo è la gestione diretta dei tributi con personale proprio, eventuali associazioni tra comuni per la gestione delle entrate e l'eliminazione dei vincoli di tipo assunzionale e di formazione.

Il problema del personale si ripercuote anche sul discorso della collaborazione per la partecipazione all'accertamento da svolgere con l'Agenzia delle entrate. Uno o due anni fa, nel mio ente è stato stipulato l'accordo, ma materialmente siamo impossibilitati alla gestione, perché non occorre solo personale per la verifica dei dati, ma

anche per l'elaborazione e l'analisi approfondita di tutto ciò che può essere oggetto di segnalazione all'Agenzia delle entrate. Devo riconoscere che da parte dell'agenzia di Varese c'è la massima collaborazione su questo terreno, però il compito è reso materialmente impossibile dai problemi di personale. Negli anni, la riduzione costante della spesa per il personale ha pesato su questo aspetto. Devo dire anche che molte amministrazioni non sono sensibili a questo problema, perché non è politicamente utile creare operazioni di questo tipo in determinati momenti, magari vicino alle elezioni. Queste sono le situazioni che abbiamo visto negli enti. Oltretutto, l'ufficio delle entrate deve agire anche con la collaborazione degli altri uffici del comune: l'ufficio di polizia urbana ha il monitoraggio costante sul territorio; l'ufficio delle attività produttive è un altro canale importante per la conoscenza delle attività sul territorio e quindi, di riflesso, per la verifica, attraverso l'agenzia, della denuncia dei redditi e del percorso di tipo tributario. L'attività edilizia è un altro aspetto importante, ma qui occorrerebbe riprendere quel discorso che è stato interrotto sul catasto. È rimasta l'Agenzia del territorio, ma è fondamentale la possibilità di istituire dei poli catastali tra comuni. Si è visto che avere un polo catastale nel comune può avere delle conseguenze positive, perché c'è sicuramente un rapporto diretto con il cittadino e i professionisti e il cittadino è più invogliato a essere a conoscenza di quello che riguarda le sue proprietà.

Personalmente, l'ho constatato con l'esperienza dell'ICI. Nel momento in cui l'ufficio si è messo a disposizione per predisporre i conteggi siamo riusciti ad aggiornare la banca dati di un 30 per cento. Si è trattato quindi di una collaborazione con il cittadino che ha portato a risultati ottimali. Il comune ha fatto anche da tramite con le agenzie del territorio: determinate anomalie che si trascinavano da anni – questi sono i problemi concreti nell'attuazione delle imposte – per quanto riguarda il catasto sono state sanate direttamente attraverso la modulistica prevista dal catasto, con l'operato del comune. C'è stata quindi la delega del cittadino a far sì che determinate osservazioni e aggiornamenti potessero essere fatti senza ricorrere ai professionisti. Questo è un altro esempio importante di rapporto diretto con il cittadino. Il polo catastale va naturalmente istituito tra comuni, perché almeno nei comuni di una certa dimensione è impensabile. La soluzione potrebbe essere quella di realizzare un ufficio entrate, un polo catastale e tutte le possibilità che sul territorio consentano innanzitutto di attuare un rapporto diretto col cittadino – che è consapevole delle cose che vengono fatte – e soprattutto di vedere il comune come *trait d'union* con gli altri enti, ossia l'Agenzia delle entrate e l'Agenzia del territorio. Questa è la nostra filosofia in quanto operatori.

Determinate decisioni devono però essere adottate con provvedimenti legislativi e devono prevedere anche un risvolto positivo per il comune. I risultati si vedranno in seguito. Come sindaco sto realizzando un'associazione con un comune vicino per la gestione dell'ufficio di polizia urbana. Stiamo anche pensando alla creazione di un polo catastale e di uno sportello delle attività produttive. Se si dialoga si può riuscire in questo intento, ma se c'è una norma che prevede determinate premialità, alcune cose possono essere realizzate subito, e non solo grazie alla volontà degli enti o dei sindaci.

LUCIA CANI, *componente del direttivo dell'ARDEL*. Di nuovo ringrazio il Presidente e la Commissione per l'audizione. Arrivo da un piccolo-medio comune a circa 35 chilometri da Cagliari e porto un'esperienza diretta, perché all'interno del comune sono responsabile del servizio finanziario e contemporaneamente del servizio tributi. Si può dire che opero direttamente sul campo, ma vorrei dirvi che non è facile. Aggiungo che il comune in cui lavoro è un comune turistico, per cui viviamo la difficoltà che, mentre durante il periodo invernale gli abitanti sono all'incirca 8 mila, durante il periodo estivo diventiamo 70 mila, dunque la gestione è

abbastanza complessa. Si tratta di un comune con un vasto territorio, con seconde abitazioni, questione rilevante dal punto di vista dei tributi.

La nostra preoccupazione, oltre all'operatività, al problema del personale e al rispetto delle spese per la formazione di cui parlava la collega, è data anche dall'imminente cessazione del sistema di riscossione tuttora affidato a Equitalia. È vero che questa è una conseguenza prevedibile, perché risale, se non ricordo male, alla legge Tremonti. Dunque già dal 2005 si sapeva che questa era la strada tracciata, però è anche vero che la maggior parte degli enti si affidano a Equitalia, sia per la riscossione diretta sia per la riscossione del coattivo. Come responsabile dei tributi ho già internalizzato dal 2008 la riscossione diretta per quanto riguarda ICI e TIA, mentre il coattivo resta a Equitalia. Se ne sta parlando sulla stampa proprio in questi giorni e si sa da diversi mesi che alcune regioni, come l'Emilia-Romagna, si stanno già organizzando con la predisposizione di gare per sostituire Equitalia.

LUCIO D'UBALDO. Il Piemonte è partito per primo e altre regioni come il Lazio hanno pensato di creare la propria agenzia delle entrate. Adesso, con la *spending review,* invece di stringere la cinghia, secondo questo pensiero dovremmo allargarci permettendo scelte di questo tipo, che non hanno alcun senso. Mi scusi per l'interruzione.

LUCIA CANI, *componente del direttivo dell'ARDEL*. Leggevo nei giorni scorsi che il comune di Brescia ha già fatto due aggiudicazioni a due soggetti differenti, uno per la riscossione diretta e uno per il coattivo. Certamente il problema sussiste anche per i comuni più grandi, sebbene forse sia meno grave, ma per noi comuni piccoli gestire all'interno un sistema di riscossione coattiva crea non pochi problemi. Innanzitutto deve esserci una figura apposita, l'agente di riscossione, che non abbiamo in dotazione organica. Abbiamo vincoli sulle spese per il personale, sulle assunzioni e sulla formazione. Inoltre, dobbiamo rifarci a una legge che, se non ricordo male, è del 1910. Pensare di iscrivere ipoteche, aggredire il patrimonio di chi non paga direttamente, come enti, mi sembra francamente eccessivo, perché non siamo attrezzati.

Sono contraria all'idea di continuare a chiedere proroghe, però mi chiedo cosa si possa fare. Ho visto che l'ANCI si sta organizzando. Se non ricordo male, è in atto la gara per la scelta del soggetto operativo. Questo è il problema più pressante per i comuni in questo momento.

Inoltre – una nota che esula un po' dal discorso – come responsabili del servizio finanziario ci occupiamo anche della gestione del bilancio e, in casi come il mio, abbiamo anche la responsabilità dei tributi. Attualmente, siamo in effetti l'unica figura che esprime i pareri sulla regolarità contabile e il visto di copertura finanziaria. Siamo – inutile negarlo – malvisti all'interno dell'ente e ogni tanto ci creano problemi. A volte ci viene quasi lo sconforto, leggendo sentenze che allargano notevolmente questo parere di regolarità contabile, che pare debba essere considerato un parere di legittimità, che sicuramente non ci compete su tutte le proposte.

ROSARIO COSTA. Questa mattina personalmente, e credo anche i colleghi, siamo venuti con molto interesse, per l'importanza che si attribuisce all'ufficio del ragioniere del comune. Ricordo che come presidente dell'Ordine dei commercialisti della provincia di Lecce davo ai tirocinanti la possibilità di svolgere sei mesi dei tre anni di tirocinio presso un comune, non soltanto per la qualificazione nel servizio finanziario o tributario, ma in tutti i servizi, per l'affetto e l'amore che riserviamo ai comuni d'Italia, che abbiamo servito e serviamo. Il problema che si poneva quando alcuni ragazzi aderivano alla proposta era quello di trovare i maestri, perché sono pochi.

Volevo rivolgervi una sollecitazione. Avete fondato questa associazione, di cui non conoscevo l'esistenza, nonostante risalga al 1966. Sarebbe importante comin-

ciare a operare seriamente sulla formazione. Se riuscissimo a formare 8 mila ragionieri per gli 8 mila comuni d'Italia, faremmo un dono di una portata immensa all'Italia e all'economia del Paese. Vi chiedo se svolgete corsi di formazione. Se non li fate, perché non organizzate, sia pure di concerto con l'ANCI, una vera e propria scuola ? Penso a una vera scuola, « spietata », che consenta di dare ai bilanci la veridicità che meritano. Se il Governo volesse fare sul serio e fare un inventario in tutti i comuni d'Italia, scoprirebbe che, da quando è stato demolito l'ufficio del segretario comunale, i dissesti sono di numero elevatissimo e sono tutti occultati. Visto che qualcuno volle distruggere la spina dorsale del sistema, con l'eliminazione del segretario comunale, l'ufficio di ragioneria è diventato l'unico baluardo. C'è quindi bisogno di formazione. Personalmente non sono ancora riuscito a capire perché abbiamo fatto tanto per fabbricare Equitalia e ora gli abbiamo tolto la possibilità di essere scelto dai comuni per determinati servizi, mentre abbiamo attribuito questa facoltà ai privati. Questa mattina ho appreso dal giornale radio – l'avrete sentito anche voi – di un'azienda che ha sottratto soldi ai comuni. Ora non è più come quando c'era l'esattore, che se perdeva anche una lira veniva arrestato all'istante. Queste aziende rubano soldi e nessuno pone rimedio, nessuno le cancella dall'albo.

Su questa materia, come Commissione potremmo fare una determinazione, se i colleghi sono d'accordo. Se un comune vuole rivolgersi a Equitalia, che ha conseguito una professionalità e un'esperienza notevoli, di occuparsi di questi servizi, perché non può farlo ? Come fa il comune a organizzare il servizio per l'esecuzione ? È necessario un ufficio legale, ma sappiamo che in Italia gli uffici legali non funzionano.

PRESIDENTE. È Equitalia che vuole tirarsi fuori.

ROSARIO COSTA. Va bene, ma gli onori vanno insieme agli oneri. Abbiamo dato a Equitalia tante facoltà, ora deve necessariamente occuparsi dei comuni d'Italia. Come facciamo a costruire un altro ente ? Possiamo lasciare i comuni allo sbando ? E i comuni sono in grado di organizzare un servizio ? Quando ho fatto per la prima volta il consigliere comunale mi occupavo dell'imposta di famiglia e so perfettamente che i comuni non sono in grado di affrontare il servizio. Si tratta di una scelta completamente irrazionale. Presidente, se lo riteniamo opportuno, si potrebbe predisporre un documento per chiedere che si presti attenzione agli uffici di ragioneria e li si renda rigorosi, non solo sotto il profilo delle norme, ma anche rispetto alla qualificazione, e questo devono farlo le associazioni di categoria e l'ANCI. A proposito di riscossione, la dottoressa Cavallotti dice che, in quanto sindaco, le piacerebbe organizzare un servizio interno al comune. Che senso ha organizzare un servizio che già esiste ? Sarebbe come inventare nuovamente la ruota. Ci sono già tutte le banche dati, abbiamo ricondotto tutto alla SOGEI, si intende creare una tessera unica per tutta l'Italia. Noi dobbiamo emungere i dati, le notizie, le informazioni con uno o due ragionieri qualificati. Sarebbe interessante vedere quanti degli 8 mila comuni d'Italia hanno un servizio divaricato tra servizio finanziario e servizio tributario. Fate uno studio, siate scientificamente penetranti in questo settore, siate collaborativi. Lo dico per l'affetto che io riservo ai ragionieri, perché sono convinto che, più che dalla Corte dei conti, è proprio da qui che possono venire una moralizzazione della spesa pubblica e una migliore gestione nell'interesse superiore di chi diventa sindaco o pubblico amministratore. Non si insista – penso all'ANCI – su questa parcellizzazione della riscossione. Ora tutti si improvviseranno agenti di riscossione e sappiamo quanto è difficile: abbiamo dovuto fare le leggi per le ganasce, per poter riuscire a incassare. La moltiplicazione di aziende per la riscossione precipiterà in un contenzioso senza limite, con lo sfascio dei bilanci che si troveranno con residui attivi che tali non sono, o

andranno verso le prescrizioni. Mi scuso ma ora devo andare: leggerò lo stenografico della seduta.

LAURA CAVALLOTTI, *vicepresidente nazionale dell'ARDEL per il nordovest*. Siccome ha parlato di Equitalia, vorrei sottolineare che esiste il grosso problema dei pregressi: ci sono tantissimi ruoli ancora in atto, vecchi o prorogati.

PRESIDENTE. È un problema che deve essere affrontato.

LAURA CAVALLOTTI, *vicepresidente nazionale dell'ARDEL per il nordovest*. Se questi tributi non saranno riscossi, si creeranno buchi nei bilanci. Per quanto riguarda il responsabile finanziario, pensiamo – e lo abbiamo detto in tutti i nostri convegni – a una figura autonoma, non nominata dal sindaco, ma tratta da un albo.

ROSARIO COSTA. Avevamo il segretario, ma Bassanini volle distruggerlo.

LUCIO D'UBALDO. Anche io mi scuso, ma come il senatore Costa tra pochissimi minuti dovrò abbandonare la Commissione per recarmi in Senato. Condivido tutte le preoccupazioni che il collega ha espresso poc'anzi e inviterei il Presidente e tutti noi come Commissione a concentrarci sulla redazione, nel giro di pochi giorni, di un documento che faccia il punto sulla riscossione. Siamo in una fase in cui si chiede ormai alle istituzioni – al Governo e anche al Parlamento – la definizione dei passaggi, che al momento sono preoccupanti, perché dal primo gennaio, siccome non abbiamo potuto mettere le mani su questo sistema, i comuni si ritroverebbero nella difficoltà che è stata correttamente rappresentata in questa audizione. Faccio anche presente in modo sintetico che la possibilità dell'allontanamento dei soggetti economici e professionali che svolgono male la loro attività è già contemplata. Questa società che abbiamo ben individuato ed è stata oggetto di un'attenta valutazione da parte del Parlamento e anche di questa Commissione, è stata cancellata dall'albo dei concessionari. Temo – non ho visto le carte, ma lo voglio mettere a verbale per mio scrupolo – che quando si svolgerà il processo per questi presunti reati (dico « presunti » perché non possiamo sostituirci all'autorità giudiziaria), andando a vedere le carte e risalendo ai contratti, si scoprirà che paghiamo oggi gli errori di dieci, dodici o quindici anni fa, quando non si è intervenuti immediatamente a bloccare un'attività che nei comuni consisteva nel rappresentare in modo fantasioso il meccanismo della riscossione. Sono stati firmati contratti che riconoscevano un'alta percentuale come provento al concessionario. Si può anche eccezionalmente capire che in una fase di avvio il provento elevato poteva essere tollerato, ma la cosa assurda – per quello che si è capito, senza vedere bene le carte – è che si è concesso al soggetto imprenditoriale di poter fruire di un compenso non sul riscosso, ma sull'accertato. Dunque, se il comune prevedeva di incassare cento, intanto il soggetto imprenditoriale portava a casa cinquanta – queste erano le proporzioni – e se in seguito si incassava effettivamente non cento ma cinquantacinque, cinquanta comunque andavano all'imprenditore e cinque rimanevano al comune. Temo che non si sia trattato di un furto materiale ai danni del comune, nel senso che qualcuno ha portato via i soldi, ma piuttosto del risultato di una disattenzione, di un'inavvertenza o di una superficialità. Paghiamo oggi quello che anni fa avremmo dovuto contrastare.

Siccome oggi, in una fase straordinaria per il nostro Paese, dobbiamo accingerci a rimettere ordine nella pubblica amministrazione, nel nostro apparato e in quello che ruota attorno alla pubblica amministrazione, dobbiamo dire parole di verità. La prima parola di verità va detta sul punto che concerne la riscossione coattiva. Come ci ha spiegato la dottoressa, è difficile che i comuni – tranne forse cinque o sei – possano assolvere a questa funzione in modo credibile. La riscossione coattiva richiede professionalità, dimensioni di scala e soprattutto copertura le-

gislativa. Si tratta di un'attività che difficilmente trova un equilibrio finanziario, perché questo servizio non è economicamente produttivo. In realtà, nei comuni si sta chiedendo la riscossione coattiva semplicemente perché è il veicolo per passare alla riscossione spontanea, che in quanto spontanea, appunto, richiede minor intervento, minor investimento e minor apparato, quindi dà qualche utile.

Dobbiamo spezzare questo vincolo: chi vuole rendere dei servizi ai comuni anche sull'attività della riscossione spontanea partecipi alle gare, in modo che si veda quello che effettivamente può dare in termini di maggiore efficienza rispetto alla macchina amministrativa del comune. La riscossione coattiva, però, deve restare fondamentalmente un grande servizio nazionale e pubblico che assicuri, dalle Alpi alla Sicilia, una continuità, una regolarità e una razionalità di gestione, spezzando anche un po' della demagogia ricorrente. Quando sento dire a qualche amministratore che il problema, rispetto ad Equitalia, è garantire una riscossione più umana, sinceramente mi viene da sorridere, perché la riscossione è tale e non può essere più umana. È una riscossione che si attua tramite disposizioni di leggi, con norme primarie e secondarie, regolamenti e circolari. Potrà essere più umano il garbo che si usa allo sportello, ma il procedimento non può essere più umano. Il procedimento è uguale per tutti, deve essere rigoroso ed è quello che si fissa in termini legislativi. Quindi dobbiamo rimetterci le mani – e ce le rimettiamo – in termini legislativi, ma poi deve valere per tutti. Non può essere questa la maniera con la quale si inganna la pubblica opinione.

PRESIDENTE. Siamo d'accordo sul documento, credo che possiamo elaborarlo. Teniamo presente che nella delega fiscale che licenzieremo questa settimana, e che penso la prossima settimana sarà in Aula, è previsto un passaggio sulla riscossione degli enti locali. La mia idea è che il Governo voglia accelerare i lavori su questo terreno. È chiaro che non farà in tempo per il primo gennaio, quindi probabilmente si deciderà una proroga, per dar modo al Governo di predisporre un decreto legislativo. Intanto, penso sia opportuno da parte nostra fare un *focus* su questa questione e mandare un documento. Parlerò con gli uffici, per capire qual è lo strumento più idoneo da adottare, ma visto che è un tema che abbiamo attenzionato e il controllo sulla riscossione negli enti locali rientra nelle competenze della nostra Commissione, sicuramente potremo fare qualcosa al riguardo.

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Ringrazio anch'io i rappresentanti dell'ARDEL. Il senso del mio intervento è stato in parte anticipato dai colleghi. Vorrei esprimere una riflessione, più che una domanda. L'intervento del sindaco mi ha riconfermato un *leitmotiv* che riporto in ogni riunione. Al di là delle difficoltà degli enti locali, che chi ha fatto il sindaco conosce benissimo – io l'ho fatto qualche anno fa e so che adesso la situazione si è ulteriormente aggravata e che gli enti locali sono gravati da una mole di adempimenti, quindi non so come possano far fronte a un servizio di questo genere – la dottoressa ha sottolineato anche l'aspetto della vicinanza dell'ente locale al cittadino che spesso si trova in difficoltà. Non c'è ombra di dubbio – e l'ho sempre sostenuto – che una delle basi della riforma del 1973 fu quella di allontanare l'imposta di famiglia e farla diventare centrale, proprio perché non ci fosse questo aspetto. Mi sembrava una questione superata, invece in realtà esiste ancora. Se si vuole arrivare a un'autonomia completa nel vero senso della parola – qui si spalanca un baratro enorme – attraverso una vera realizzazione del federalismo, dell'autonomia fiscale, con un'organizzazione e con una serie di possibilità per gli enti locali di dotarsi di mezzi e strutture, gli enti locali dovranno a loro volta vincere anche questa resistenza nel colpire il cittadino amico. Sappiamo come vanno le cose negli enti locali: se un imprenditore ha dato una mano magari nella campagna elettorale o a una festa, si cerca di chiudere un occhio, seppure nel legittimo, ci mancherebbe al-

tro. Pertanto, o l'ente locale ha la capacità di rendersi autonomo, nel vero senso della parola, e qui si richiama il ragionamento fatto dall'onorevole Forcolin e dal suo partito, anche nella diversificazione, oppure difficilmente si raggiunge l'obiettivo.

Credo che la linea tracciata dal Presidente Leo, ossia di vedere se nell'ambito della delega fiscale riusciremo a evidenziare questi aspetti della riscossione, sarà un fatto dirimente. Per il resto, il ruolo dei ragionieri è molto importante, senza ombra di dubbio. Come ho detto anche la settimana scorsa, in una riunione con i comuni sotto i 5 mila abitanti e durante un dibattito televisivo, andavo a trattare le delibere con il CORECO, altrimenti le cose non andavano avanti. Figuriamoci adesso, che non c'è più nessun controllo, i revisori da tre sono passati a uno, che per giunta viene scelto. Adesso si parla di sorteggio, ma intanto si è giocato d'anticipo, in modo tale che per altri tre anni non se ne parla più, e quindi li hanno fatti dimettere, in modo da poterli ancora scegliere.

Quanto alla figura del segretario comunale, ricordo che mio padre, che ha fatto per sedici anni il sindaco (io l'ho fatto per dieci anni, ma ovviamente c'è stato un interregno tra i due, altrimenti sarebbe stata una monarchia !) mi diceva sempre che quella del segretario comunale è la figura portante e che si può anche lasciar perdere la politica, purché ci sia la legalità degli atti su cui si appongono le firme. Venuto meno il segretario comunale, la figura del ragioniere dell'ente locale o del responsabile finanziario ha un ruolo determinante, fondamentale, a volte anche malvisto, come diceva la dottoressa. Mi associo all'idea che l'aspetto formativo, per creare nuovi dirigenti finanziari per domani, sia un compito di cui, non dico dovete farvi carico, ma rispetto al quale per lo meno rendervi sensibili, perché rendereste sicuramente un servizio fondamentale per il futuro del Paese e degli enti locali, rispetto a un ruolo che magari è considerato di second'ordine, e che invece è fondamentale per il futuro.

GIANLUCA FORCOLIN. Anch'io mi associo agli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto. Tra l'altro, sono ragioniere e sindaco, quindi vivo quotidianamente gli aspetti che avete citato. Le questioni principali sono state affrontate. Sicuramente, come diceva il Presidente Leo, sarà necessario che nella delega fiscale vi sia un approfondimento rispetto ad alcune tematiche che avete esposto. Appartengo a una forza che ha fatto dell'autonomia impositiva e della possibilità di gestione i suoi cavalli di battaglia. Da sindaco vedo che siamo molto spesso ingessati sul piano dell'autonomia, soprattutto riguardo ad alcune sacche come quelle derivanti dall'evasione e dall'elusione fiscale e tributaria, che potremmo anche ottimizzare all'interno dei nostri comuni, ma che di fatto sono blindate dai vincoli del Patto di stabilità e della spesa per il personale.

Credo che nell'autonomia ci dovrebbe essere anche la possibilità di assumere personale, laddove si dimostri che, a parità di costo, con risorse umane importanti si riesce a reperire risorse che permettono di giungere, in termini strutturali, all'*optimum* del gettito del proprio comune. Credo che solo attraverso l'ente locale si riuscirebbe (e si riuscirà) ad avere quel famoso 100 per cento che oggi è molto lontano dal verificarsi, ad esempio per il recupero della questione tributaria che, come ben sappiamo, non è solo legata alle rendite catastali – altro oggetto importante della delega – ma è anche dettata dalle aree edificabili e da situazioni territoriali e peculiari di una certa area. Come ricordava giustamente la collega, ad esempio, dove ci sono situazioni caratterizzate da un alto livello di turismo gli scenari cambiano. È chiaro che l'autonomia impositiva sarebbe sicuramente la soluzione migliore, però è necessario allargare le maglie per quanto riguarda la possibilità di investire risorse. Con i vincoli attuali, i comuni non sono certamente in grado di dare risposte e i funzionari stessi sono demotivati, non avendo incentivi e spazio di manovra per ottimizzare i servizi. Si dovrebbe capire se, dal punto di

vista legislativo, si possono ampliare queste maglie e dare la possibilità di sforare il Patto di stabilità per quanto riguarda la spesa del personale, laddove si dimostri, in termini concreti, che ci sono spazi per il recupero dell'evasione e dell'elusione dei tributi, in modo tale da concentrarsi nella creazione di una banca dati completa per l'ente locale.

Questo è il punto che ritengo fondamentale, associato alla formazione, che mi pare sia stata citata da tutti i colleghi, e all'accordo con ANCI. Poiché spesso in ANCI vanno i sindaci e le parti politiche, la battaglia diventa anche un po' politica e sappiamo come va a finire. Io sono nel direttivo dell'ANCI Veneto e so che vi sono alcune questioni che vengono affrontate in modo strumentale, a seconda che ci sia un Governo oppure un altro. Per questo, voi che rappresentate la parte tecnico-operativa dovreste essere a supporto della parte politica espressa dall'ANCI, in modo tale da renderne l'azione più concreta ed efficace. Credo che un accordo che consenta di portare avanti insieme, parte tecnica e parte politica, queste questioni sarebbe solo d'aiuto. Vi siamo senz'altro vicini perché conosciamo bene la realtà della vostra associazione e il ruolo dei ragionieri nei nostri enti locali.

PRESIDENTE. Parole sante e condivisibili, quelle dell'onorevole Forcolin.

DOMENICO MELI, *presidente nazionale dell'ARDEL*. Parto dalle ultime parole dell'onorevole Forcolin. L'ANCI è un'associazione di politici, mentre noi siamo tecnici: politici e tecnici non vanno sempre d'accordo, diciamocelo subito. Quello che rivendichiamo, o almeno quello su cui io ho sollecitato da tre o quattro anni a questa parte sia il sottosegretario Davico sia l'attuale sottosegretario per l'interno con delega alla finanza locale, professore Ruperto, è il riconoscimento del ruolo del ragioniere all'interno dell'ente locale. Parlo di ruolo che sia garantito, perché se vogliamo legalità all'interno degli enti locali è necessario che il firmatario dei pareri, ora rappresentato unicamente dal ragioniere, sia garantito. Non ci sono più i CORECO dove si andava prima a chiedere aiuto o protezione, quanto meno per avere quella parvenza di legittimità degli atti. Non ci sono più i revisori, perché sappiamo che sono di nomina politica, anche se adesso vi siete inventati l'estrazione a sorte. Non c'è più nemmeno il segretario, che garantiva la legittimità per l'ente locale e faceva capo al Ministero dell'interno.

Adesso siamo noi a chiedere di far parte di qualche ministero. Ci riconosciamo nel Ministero dell'interno, più che nel Ministero delle finanze. Vorremmo una garanzia scritta, in modo che il sindaco non possa sollevarci dall'incarico, come è successo a me personalmente: un vostro collega senatore, mio sindaco, per un parere contrario mi ha tolto dal servizio finanziario e mi ci ha rimesso dopo quattro anni, dopo reati perpetrati dal mio sostituto, di cui ancora oggi piangiamo le conseguenze. Parlo del comune di Cefalù e del senatore Vicari, ancora in carica. Chiediamo di avere da parte di qualche ministero la garanzia che il sindaco, una volta nominato il responsabile del servizio finanziario, non possa destituirlo per tutta la durata del mandato di sindaco, a meno che non commetta palesi reati.

Riguardo alla questione del personale e del Patto di stabilità, ritengo che nella stragrande maggioranza dei casi non sia il personale a far saltare il Patto di stabilità, a meno che non sia in soprannumero in maniera consistente.

Per quanto riguarda i corsi di formazione auspicati dal senatore Costa, che lamentava la mancanza di maestri, vorrei rispondere che purtroppo facciamo noi stessi da maestri ai revisori dei conti nei nostri enti. Non sono gli ordini professionali a fare da maestri, ma noi, che a volte dobbiamo spiegare cosa sono i residui, la componente più elementare della nostra contabilità finanziaria, di cui non hanno mai sentito parlare, come pure del libro mastro. Giustamente, sono abituati ad altri tipi di contabilità, ossia a quella economica. Fanno il conto profitti e perdite e non sanno neanche a cosa serva l'avanzo

di amministrazione. Quindi, i veri maestri siamo noi. L'ARDEL fa da sempre corsi di formazione e li proponiamo sempre nei nostri convegni annuali. Siamo sempre stati accanto alla figura del ragioniere, ai sindaci e agli organi governativi per determinate norme che molto spesso portiamo avanti insieme.

LUCIA CANI, *componente del direttivo dell'ARDEL*. Per quanto riguarda le spese per il personale, se fosse possibile chiederemmo di svincolarci dal rispetto del Patto, ma solo relativamente all'ufficio tributi, così come accade tuttora per il servizio di polizia municipale. Infatti, la sostituzione e l'assunzione degli agenti di polizia municipale esula dalle regole, nel senso che si possono fare assunzioni anche se non vi è un totale rispetto della spesa per il personale. Anziché allargare questa possibilità, la si potrebbe circoscrivere al personale che andrebbe a far parte degli uffici tributi.

Infine, a proposito della riscossione – affidata attualmente a Equitalia – i relativi oneri gravano sul cittadino e in parte sull'ente: l'aggio al 9 per cento è veramente elevato. Ho letto nel decreto sulla *spending review* che dal primo gennaio del 2013 l'aggio scenderà all'8 per cento. Comunque, trovo che sia veramente vergognoso.

PRESIDENTE. Dal 2014 il meccanismo dovrebbe essere rivisto.

LUCIA CANI, *componente del direttivo dell'ARDEL*. Il meccanismo mi sembra abbastanza fumoso. La riscossione può essere ripagata anche con un aggio nettamente inferiore. È vero che fino ai 60 giorni il tasso è del 4,65 per cento, però di questi tempi, quando i cittadini vanno a fare la scaletta su cosa pagare e cosa non pagare, la cartella Equitalia rimane nel cassetto, e inevitabilmente passa al 9 per cento, un tasso veramente eccessivo. Questo è un appello che rivolgo da persona che ascolta i cittadini.

PRESIDENTE. La prossima settimana, come lei sa, sarà presentato il disegno di legge di stabilità. In quell'ambito, visto che il Patto di stabilità farà parte integrante di questa norma, si può verificare se ci sia spazio per aprire a questa nostra istanza.

Ringrazio gli auditi e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 9,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VALENTINO FRANCONI

Licenziato per la stampa
il 24 ottobre 2012.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 1,00

Stampato su carta riciclata ecologica

16STC0020880